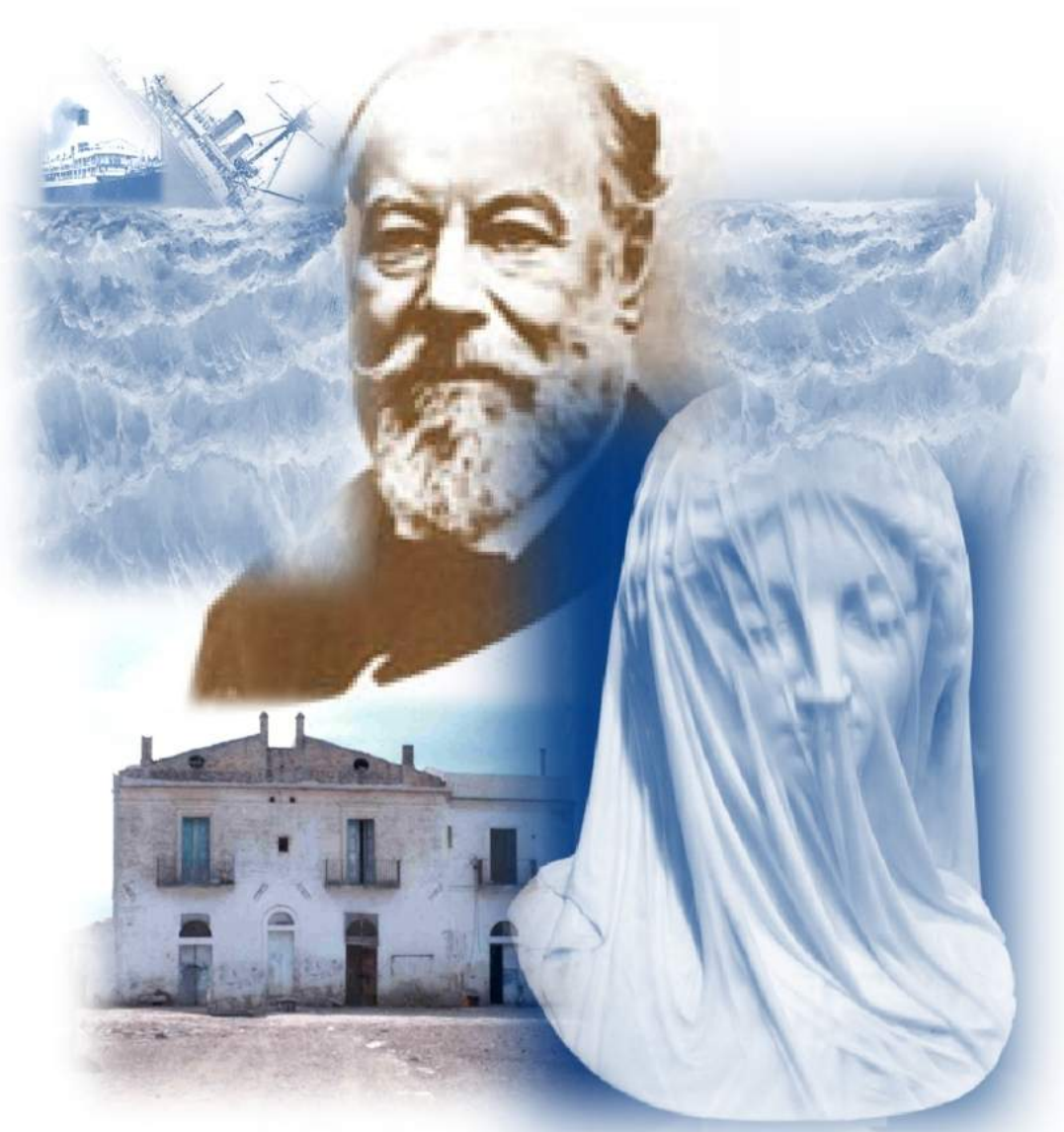


WALTER SCUDERO



Della controversa identità  
della "dama bianca"  
di Michele de' Sangro



*La felicità si bagna accanto al desiderio  
d'amore e alla speranza, ma annega sempre  
prima di loro.*

Sorin Cerin

### **Immagine di Copertina**

Computer collage:

- Collisione tra il *Sicilia* e *L'Ercolano* (1854)
- Michele de' Sangro, 11° Principe di San Severo (foto d'epoca)
- Masseria 'Cammarata' in agro di Torremaggiore (immagine attuale)
- Giovanni Strazza (1818 - 1875), *La Velata*



**P**erché nel titolo del presente quaderno compare una “dama bianca” accanto al nome di Michele de’ Sangro (1824-1890), ultimo principe di San Severo e ultimo duca di Torremaggiore?

Orbene, nella cultura di massa l’immagine della “dama bianca” si configura con quella leggendaria di una presenza femminile misteriosa, velata e, pertanto, senza volto (anche se non sempre), che si lega a tristi e/o tragiche storie (costantemente).

Solo a volersi rifare ad un passato relativamente recente, negli anni ‘50 del ‘900, una assai discussa vicenda giudiziaria e giornalistica portò prepotentemente alla ribalta dell’Italia d’allora un personaggio di grande notorietà, il “Campionissimo” ciclista Fausto Coppi e la sua amante, Giulia Locatelli Occhini, per gli aspetti sia morali che legali relativi al loro adulterio: entrambi erano coniugati, il divorzio non era in quegli anni ancora permesso in Italia e, all’epoca, era considerato un reato. In conseguenza di ciò, in base alla legge italiana del tempo, essendo stati colti gli amanti in flagrante adulterio, la donna, denunciata dal proprio coniuge, dott. Enrico Locatelli, scontò un mese di carcere ad Alessandria e, successivamente, un domicilio coatto in Ancona, mentre a Coppi, che si separò consensualmente dalla moglie Bruna Ciampolini, venne ritirato il passaporto, con conseguente pregiudizio della carriera ciclistica, senza contare il grande scandalo che la vicenda suscitò presso gli stessi suoi tifosi, appannandone non poco la fama. La Occhini fu nota all’epoca come la “dama bianca” di Coppi, per via del *montgomery* color neve che indossava abitualmente e ... non solo, ma, ovviamente, anche per il risvolto negativo sui personaggi coinvolti (quattro vite sconquassate dalla vicenda) di cui, fedele al suo ruolo di apportatrice di disgrazie, come dianzi detto, una “dama” siffatta, si era resa responsabile.

**C**osì, ora, tornando al nostro Principe *fin de siècle*, v’è da dire che anch’egli ebbe per amante una sua “dama bianca” e che tale relazione gli causò, come vedremo, più pene che gioie, oltretutto il biasimo, anzi, il vituperio, dei contemporanei. Per di più, nella sua vicenda, ha impatto - per noialtri che volessimo interessarcene - anche un altro aspetto, legato, come s’è detto (anche se ciò si verifica non sistematicamente) al mistero, ossia all’immagine d’una figura ‘senza volto’, nella fattispecie: senza una sicura identità.

E, dunque, il giovane Michele de’ Sangro, degli antichi Duchi di Borgogna, Conte dei Marsi, Principe di San Severo, Duca di Torremaggiore, Marchese di Castelnuovo, durante uno dei suoi sog-

giorni nella capitale partenopea, si narra che si fosse follemente innamorato, della figlia del principe Ruffo d'Espinosa, da lei contraccambiato. Ne nacquero ostacoli, cosicché la dama, qualche tempo dopo, andò in sposa ad un altro nobile del regno, sebbene non lo amasse. Ma la fiamma tra Michele e la donna si riaccese, cosicché lei abbandonò suo marito per seguire il Principe. I due, divenuti amanti, si nascosero presso la masseria 'Cammarata' (Camerata) di Torremaggiore, proprietà dei de'Sangro, che divenne il loro nido d'amore, al riparo da ogni indiscrezione. Ma, dalla relazione, nacquero due bambini: Gerardo e Raimondo Giulio, e ciò fu, per l'epoca, motivo di grandissimo scandalo, tanto tra la nobiltà che tra il popolo; sennonché, a causa dell'intervento del re di Napoli, Ferdinando II, a cui erano ricorsi il marito e il padre di lei, il principe Michele fu esiliato e dovette trovar rifugio a Parigi. Qui si fece edificare una sontuosa villa (in Neuilly sur Seine, Boulevard Maillot, 32/ Rue Charles Laffitte, 33), con l'intento di accogliervi l'amante ed i suoi due figlioli.

Ma, la cattiva sorte, veicolata dalla "dama bianca", non si fece attendere a lungo, perché l'amata e i due bambini si imbarcarono per la Francia e, durante il viaggio, la nave fece naufragio; i tre annegarono.

In effetti, le notizie d'epoca, risalenti alla data del 24/25 aprile 1854, parlano della collisione del vapore *Ercolano* - su cui era imbarcata la donna con i suoi figli - col piroscafo *Sicilia*, avvenuta al largo di Antibes e Villefranche; così ben si desume da un articolo de *La Rivista Marittima*, che, nel 2005, rammentò l'accaduto, riportandone la cronaca dettagliata tratta da un giornale dell'epoca:

*«Nella notte dal 24 al 25 passato, nelle acque fra Nizza e Antibes, i due vapori si scontrarono o fosse per incuria di entrambi o di uno solo ovvero per altro caso. Fatto sta che nel pieno della navigazione ebbe luogo il cozzo terribile. Era mezzanotte, agitato il mare, un forte vento spirava. La testimonianza attesta che fu un momento di terrore e di confusione indescrivibile l'urto tra il fianco sinistro dell'"Ercolano e la prora del Sicilia. Un largo squarcio aprì il varco alle acque che tosto irrompendo allagarono il sottocoperta. Si immerse l'Ercolano di poppa, poi girò più volte su se stesso, spinto dal vortice delle acque. Passarono poco più di dieci minuti e fu inghiottito dal mare. Le tenebre e la confusione resero più grave il disastro ed invero questa catastrofe lascerà lunga e dolorosa memoria di sé pel numero delle vittime, inaudito sinora in simili casi ne' nostri mari (...).»*

A seguito della collisione, perirono 48 tra passeggeri e uomini dell'equipaggio ma, benché si sia raccolta, da un documento del 1858, e sia giunta sino a noi notizia di una madre che ricusò di gettarsi in mare restando sul ponte accanto ai suoi figli e sparen-



do con questi tra i flutti, non si ha notizia che potesse trattarsi della contessa Elisabetta Ruffo d'Espinosa.

Il documento è riportato da Santi de Cola, col titolo di *Difesa pel cavaliere Francesco Miceli [tenente di vascello della R.marina napoletana]comandante del piroscifo Ercolano (...), stampato a Messina nel 1858.*

Vi si legge:

*«Era una madre che ai figli correva; a lei presentasi generoso il francese Valentin: a lei che, avvertito l'imminente pericolo, d'ogni salvezza dispera; la chiama per nome; le addita il mare come ultimo scampo e l'avrebbe salvata! Ma quella, trambasciata, sfinita, non risponde, i figli chiama, i figli cerca, sprezza la vita, ricusa una salvezza che non può dividere coi figli; le sue immote pupille al ciel rivolge come per contemplare anche una volta la patria alla quale ben presto sarebbe tornata cittadina, non manda una lagrima, corre, né sa dove; Valentin non può più esitare, adempito ai doveri di umanità, pensa a se stesso e crede cercare nel mare quella salvezza che non ha potuto apprestare alla misera; si slancia nelle onde per lottare con nuovi pericoli, ed allora un grido s'intese, un solo, ma così stridente, così disperato e selvaggio, che il cuore del generoso restò trafitto: era l'ultimo che mandava la sventurata madre, che spariva in quell'abisso».*

Il Principe di San Severo, dopo la disgrazia occorsagli, si fermò stabilmente a Parigi. Qui strinse amicizia con il botanoco inglese Ugo Croghan. La bella figlia di questi, Elisa, che frequentava il magnifico palazzo de' Sangro di Parigi, fu attratta dal principe partenopeo e se ne innamorò, e, benché ella fosse di vent'anni più giovane di lui, egli ne fece la propria fedelissima ed intelligente compagna, pur non dimenticando mai il suo primo amore e i figli perduti.

Intorno al 1870, allorché si instaurò la Repubblica in Francia e decadde i Borboni in Italia, il Principe, accompagnato da Elisa Croghan, ritornò in patria, a Torremaggiore, dove, in sua assenza, le proprietà dei de' Sangro erano state amministrate (ma anche frammentate all'inverosimile tra la parentela stretta) dalla nonna, principessa Teresa Carafa dei Conti di Policastro, essendole predefunto il figlio Gerardo (X Principe) [da notare: uno dei nati da Michele e dalla sua amante, aveva nome Gerardo]. Quanto a ciò che avvenne dopo, morto Michele, e alle vicende della *Signora del Principe* (la *dama forestiera* di cui narrerò Nino Casiglio nel 1983) e del...*Testamento*, questa è storia nota.

**Q**uel che, invece, non è a tuttoggi noto, riguarda l'effettiva identità di quella "dama" cui ci è piaciuto attribuire l'epiteto di "bianca".

In effetti non v'è assolutamente univocità nel considerarla come la contessa Elisabetta Ruffo d'Espinosa di cui s'è detto e, anzi, se v'è un inghippo, esso nasce da almeno due plausibili motivazioni.

La prima: sebbene non si parli di lei nelle notizie relative al naufragio, il nome di un'altra dama napoletana, viene riportato costantemente nelle genealogie nobiliari, quanto alla data della morte avvenuta nel 1854 e nelle cronache d'epoca, dove ci si limita a riportare: *perita in naufragio tra Napoli e Marsiglia*; si tratta della nobildonna Elena Filomarino della Rocca (Napoli, 17/2/1820 - Marseille, 25/4/1854), figlia di don Giacomo, 10° Principe della Rocca d'Aspro e di Rosa Cattaneo della Volta, Marchesa di Montescaglioso.

La seconda delle motivazioni: tale nobile dama andò in sposa a Napoli, nel 1838, nelle di lui prime nozze, a don Girolamo, Principe di Spinoso (Palermo, 1814-Napoli, 1888), Patrizio Napoletano, Cavaliere dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio e Gentiluomo di Camera del Re delle Due Sicilie. Comprensibile, dunque, anche l'equivoco tra i casati: d'Espinosa e Spinoso.

V'è anche da dire che, si fosse (chi lo può dire?) trattato di donna Elena Filomarino della Rocca, madre - a quanto se ne sa - già di 6 figli, a maggior ragione - e se ne dirà presto il perché - ella avrebbe rappresentato un'onta per la propria stirpe e questa potrebbe essere la ragione per la quale non vi sarebbe traccia della sua seppur breve esistenza, salvo che della morte in mare.

La famiglia Filomarino è, infatti, una delle più antiche e nobili della città di Napoli, risalendo le sue origini all'epoca del Ducato. Il Casato godette di Nobiltà nel Seggio di Capuana e, dopo l'abolizione dei Sedili (1800), fu ascritto al Libro d'Oro Napoletano; ricoprì prestigiose cariche in campo civile, militare ed ecclesiastico; ebbe numerosi feudi e fu insignita, nei suoi vari rami, di varie onorificenze e titoli, tra i quali:

Conti di Rocca d'Aspide (ovvero Rocca d'Aspro 1559), Principi di Squinzano, Rocca d'Aspide (1600), Triggiano (per successione Pappacoda), Duchi di Cutrofiano, della Torre Castellaneta, Baroni di Rossella.

Al numero 12 di via Benedetto Croce (Decumano Inferiore: *Spaccanapoli*), testimone della posizione sociale del Casato, si incontra il maestoso portale del Palazzo Filomarino, appartenuto ai Sanseverino di Bisignano. [Fu abitato da Benedetto Croce fino alla sua morte, ed oggi è sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici].

A conclusione.

**N**ella cappella della *Tomba del Principe*, in Torremaggiore, eretta in elegante barocchetto francese, due cenotafi marmorei in marmo di Carrara, quello di Michele de'

Sangro e quello di Elisa Croghan, si fronteggiano ai lati dell'altare, sovrastati dai due rispettivi mezzibusti bronzei.

Alla destra di quello del Principe ve n'è un altro, più piccolo (attualmente - dopo la sacrilega profanazione della tomba, avvenuta nella notte tra il 17 e il 18 agosto 2011- esso è stato posizionato alla sn. di quello della Croghan), in marmo lunense come i sarcofaghi; vi è effigiata una giovane donna.

Tradizionalmente si suole identificare questa immagine femminile con quella dell'amata e fida domestica Luisa Alianzi, della quale non restano altri ritratti o fotografie di sorta, da poter comparare.



L'esatto nominativo della domestica, *rectius* Aloisa Aleanzi fu Giuseppe, risulta dai registri anagrafici del Comune di Massignano (AP), in cui si appura, oltre alla data di nascita, 1859, e a quella di morte, 1954, anche l'anno, il 1925, del rientro anagrafico dell'Aleanzi da Torremaggiore nel proprio comune d'origine, sebbene è verosimile che detto rientro, quantunque registrato postumo, sia avvenuto già 3 anni prima, come risulta dall'atto di vendita della abitazione dell'Aleanzi, ereditata dalla Sig.ra Croghan (al cui rogito si presentò per procura il nipote dell'Aleanzi, Sig. Manlio Corsetti), e dal fatto che gli acquirenti, Lamedica-Russo, ne presero il possesso già dal giugno 1923. Quanto all'ipotesi che le spoglie dell'Aleanzi siano state composte, per volontà verbale della Croghan (?), nell'ipogeo della tomba de' Sangro di Torremaggiore (peraltro, come s'è detto, profanata), la stessa non trova riscontro nel registro di polizia mortuaria del Comune di Torremaggiore tra le tumulazioni relative all'anno 1954. Invece, come risulta dal registro di polizia mortuaria del comune d'origine, l'Aleanzi fu tumulata in Massignano, il 23/I/1954, e le sue spoglie riposano nella propria tomba di famiglia.

Non pochi, più acutamente, nel proposito del ritratto marmoreo del sepolcro di Torremaggiore, fanno riferimento a ... quell'antico amore del Principe, di cui s'è fin qui trattato.

Peccato, ove così fosse, che non si sia in grado di poter dire se si tratti della contessa Elisabetta Ruffo d'Espinosa, oppure di Elena Filomarino della Rocca d'Aspro, Principessa di Spinoso: di entrambe queste nobildonne non si conserva, neppure in Napoli - si direbbe a *damnatio memoriae* - alcun ritratto che, confrontato con questo, possa far luce sulla controversa identità della nostra "dama bianca".

Peraltro, dopo la profanazione della tomba del Principe, avvenuta nella notte tra il 17 e 18 agosto 2011, ai resti delle due donne sepolte nell'ipogeo venne appiccato il fuoco e, mentre le spoglie della Croghan, sia pure in parte, si salvarono, quelle della dama 'misteriosa' andarono completamente distrutte. E, dunque, questa è la deludente conclusione del 'giallo' ...

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- **Mario A.Fiore**, *I de' Sangro feudatari in Capitanata*, Torremaggiore, 1971
- **Davide Shamà**, *Titoli nobiliari del Regno di Napoli (...) tra il 1458 e il 1860 (...)*, Claudio Grenzi Editore, 2015
- **Matteo Zifaro**, *La buona Elisa Croghan e l'eredità de' Sangro*, 2005
- *La Rivista Marittima - Mensile della Marina militare*, n° settembre 2005
- **Santi de Cola**, *Difesa pel cavaliere Francesco Miceli [tenente di vascello della R. marina napoletana] comandante del piroscifo Ercolano (...)*, Messina, Stamp. Pappalardo, 1858 [da suggerim. bibliograf. di Antonio Di Cesare]
- **Donatella Mazzoleni**, *I palazzi di Napoli*, Arsenale Editrice, 2000
- **Registri di Polizia Mortuaria** di Torremaggiore e di Massignano.